

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## CHI STA DIETRO LE SPALLE DEI DERELITTI?

Il giornalista Giorgio Bocca, che è tutto fuorché un clericale, s'è lasciato scappare in una sua intervista, questa affermazione che fa veramente onore agli uomini di chiesa e che li colloca molto al di sopra dei radicali, degli intellettuali di mezza tacca o degli epigoni del marxismo fallito e dei politici in genere per quanto schierati: "Dietro ogni opera benefica, che si fa carico dei derelitti di questa nostra società, quasi sempre trovi un frate o una suora o un prete". La chiesa si salva in questo momento storico, non per l'intelligenza dei suoi teologi o delle strategie pastorali, ma solamente per la carità dei suoi figli che scelgono di occuparsi degli ultimi di questo mondo

## GRUPPI CAPACI DI RECUPERO

In questa rubrica, quasi sempre presento personaggi che offrono una consistente testimonianza umana e cristiana; si tratta spesso di forti personalità che sono emerse dall'anonimato e si sono imposte all'attenzione del mondo religioso e civile.

Normalmente non presento gente "che è nata santa" ma persone che, nonostante, travagli spirituali sono giunti ad una fede matura e spesso esemplare e quindi possono essere punti di riferimento per chi è in ricerca. Il mondo però non è fatto solamente di grandi personalità che si pongono problematiche spirituali impegnative, anzi nella maggioranza dei casi i drammi religiosi investono anche la povera gente della quale è piena la terra.

Questa settimana voglio presentare la testimonianza di una donna del popolo, del nostro popolo veneto, considerato da molti come la Vandea d'Italia, mentre ormai vive le vicissitudini religiose di tutto il Paese.

Ma soprattutto vorrei fare una breve riflessione su dove la nostra gente, che è investita spesso dalle problematiche religiose del nostro tempo, può trovare luoghi dove potersi sentire aiutata a recuperare i valori di fondo della fede che spesso si sono annebbiati e perlomeno apparentemente perduti.

Per un motivo o per l'altro persone che hanno pur ricevuto un'educazione religiosa, finiscono spesso per perdere prima la pratica ma poi spesso, anche se in modo informale, anche la fede. Nell'articolo che ho estrapolato dal periodico della comunità di Villaregia, si tratta di una signora che ha ritrovato la fede frequentando la giovane comunità missionaria, sorta non molti anni fa presso Chioggia e che oggi offre una grande vitalità spirituale. Mi pare che i fondatori provenivano dalla congregazione dei missionari saveriani, che aderendo allo stile del movimento cristiano del rinnovamento dello Spirito, pur mantenendo la vocazione all'impegno missionario, operano pure in Italia e pare che facciano breccia nelle anime mediante una fede fresca, un rapporto fraterno, ed un grande entusiasmo che si esprime con manifestazioni intense e



festose.

La signora, di cui parla l'articolo, ritrova in questo contesto una serenità ed un fervore spirituale che aveva perso rischiando di inaridirsi in una forma di abitudine e di disperazione spirituale. Bisogna pur confessare che le parrocchie, in genere, eccettuato qualche caso sporadico in cui certi parroci zelanti sanno creare delle comunità vive e vitali, non riescono più ad offrire questo aiuto, esse sono spesso anonime, fredde, istituzionali, nelle quali il singolo si trova solo e smarrito e non avverte né calore né aiuto spirituale.

Pur avendo le parrocchie ancora dei grandi meriti perché provvedono alla catechesi generalizzata, offrono liturgie abbastanza decorose, mettono a disposizione degli itinerari di fede, spesso non riescono più a dare una mano al singolo in crisi, o allo sbandato nella fede.

A tutto ciò si dovrebbero provvedere, in modi seppur diversi, associazioni e movimenti religiosi quali: l'azione cattolica (ora però in crisi profonda), neocatecumenali, comunione e liberazione, rinnovamento dello spirito, carismatici, le cellule cristiane, scout, terzordini religiosi, Opus Dei,

San Vincenzo, comunità di Sant'Egidio ecc.

Spesso però la copertura geografica è carente, talvolta poi questi movimenti perdono il contatto con la comunità cristiana di base, che copre quasi sempre l'intero territorio e provvede ai servizi essenziali.

Da molto si avverte l'urgenza di creare all'interno della grande comunità gruppi intermedi in cui il singolo si senta sostenuto e sorretto, pur mantenendo queste piccole comunità un legame profondo ed esistenziale con la comunità di base che rimane la parrocchia, evitando il pericolo di tante repubblicette indipendenti e non autosufficienti.

Ho l'impressione che i tentativi finora posti in atto non abbiano ancora dato un esito sufficiente, motivo per cui, finché non nasca un qualcosa di diverso, da un lato si dovrà alimentare il più possibile uno spirito comunitario, dei rapporti personali vivi e fecondi e soprattutto si potranno, a seconda dei casi, indirizzare questi ammalati della fede a queste comunità che manifestano fervore e capacità di aggregazione.

**Don Armando Trevisiol**  
donarmando@centrodonvecchi.org

# QUEL TERRIBILE ANNO

*L'incontro con Dio, dopo drammi che hanno segnato la sua vita di sposa e di madre.*

*Ecco la storia di Laura raccontata in queste pagine*

## Laura, raccontaci qualcosa di te.

Sono nata e cresciuta in una famiglia cattolica, che, sebbene fosse poco praticante, mi ha trasmesso, sin da piccola, i valori fondamentali della fede. All'età di 19 anni ho conosciuto l'uomo della mia vita. Ci siamo innamorati e, dopo qualche anno, abbiamo deciso di sposarci.

Di Gianni mi aveva colpito soprattutto la sua capacità di rispettare gli altri e la sua fedeltà. Lavoravamo insieme, avevamo un negozio di alimentari che ci consentiva di sostenere la nostra giovane famiglia. C'era, però, un'ombra nella nostra vita insieme: mio marito non credeva in Dio. Inizialmente pensavo che questa diversità non costituisse un grande problema, ma con il passare del tempo mi sono accorta che certi suoi modi di fare mi facevano soffrire. Non parlavamo mai di Dio, per lui la religione era un argomento tabù.

Da sola, quindi, ho portato avanti l'educazione religiosa dei nostri figli. Da sola ho scelto che Veronica, la nostra primogenita, ricevesse il battesimo, la prima comunione e la cresima.

Con il passare del tempo, però, anch'io ho cominciato ad essere meno forte nelle mie convinzioni di fede. Lentamente mi sono allontanata da Dio, ho smesso di partecipare con assiduità alla messa domenicale. Mi giustificavo dicendo che avevo troppe cose da sbrigare: la famiglia, il lavoro... Intanto anche il nostro matrimonio cominciava a mostrare qualche segno di cedimento: le incomprensioni diventavano sempre più frequenti, i silenzi prolungati. Siamo andati avanti tra alti e bassi, uniti solo dal lavoro in comune e da qualche momento di divertimento trascorso con gli amici.

## Ma proprio in questo momento è nato Fabio...

Sì, dopo 12 anni di matrimonio è arrivato il secondo figlio, Fabio. Mi illudevo che la sua nascita potesse dare nuovo slancio alla nostra vita di coppia e mi sembrava il regalo più bello di quel periodo. Di fatto, però, il rapporto con Gianni si andava sgretolando sempre più, mentre Veronica e Fabio diventavano le uniche ragioni

della mia vita.

## Finché è arrivato il 2006, un anno particolare... Cosa è avvenuto?

L'8 gennaio di quell'anno, ricordo molto bene quel giorno, alle 4,30 del mattino, ero a letto, ma non riuscivo a dormire bene. Quando ho sentito suonare il campanello, mi sono precipitata per le scale e, attraverso i vetri della porta d'ingresso, ho visto le luci di un'auto parcheggiata nel cortile di casa. Non so spiegarmi per quale motivo, ma non ho aperto subito la porta. Istintivamente sono andata nella stanza di mio figlio. Il letto di Fabio era intatto, lui non c'era, non era ancora rientrato!

In pochi minuti tutto è diventato chiaro: mi dicono che Fabio è morto in un incidente stradale a qualche metro di distanza da casa.

In quel terribile momento ho pensato che anche la mia vita fosse finita. Ero disperata. Fabio aveva solo 18 anni, era un ragazzo buono che amava costruire amicizia con tutti, in particolare, con le persone più deboli ed emarginate. Quella fine mi sembrava così ingiusta ed ho sofferto moltissimo senza riuscire a trovare un po' di pace e di consolazione.

## E tuo marito?

Purtroppo questa tragedia anziché avvicinarci ci ha allontanato ancora di più. Ciascuno di noi si è chiuso nel suo dolore: non una parola, non un pianto insieme, tra noi solo il silenzio ed il grande vuoto lasciato da Fabio. La situazione è precipitata nel mese di novembre di quello stesso anno, quando abbiamo deciso di separarci. In quel momento ci sembrava di non vedere alternativa se non quella di porre fine alla nostra vita insieme. Mi sentivo confusa e smarrita, priva di punti di riferimento. Avevo la percezione di aver commesso tanti sbagli e non sapevo come fare per uscire da quel "vicolo cieco".

## Proprio allora hai conosciuto la Comunità di Villaregia...

In quel periodo, attraverso mia cognata, ho conosciuto i missionari di Lonato. Ho partecipato ad una celebrazione eucaristica in suffragio di giovani defunti che si svolgeva in Comunità. Avevo solo il desiderio di ricordare Fabio. Invece, a partire da quella esperienza ho intrapreso un cammino che ha completamente trasformato la mia vita. Ho partecipato all'Emmaus, un fine settimana di evangelizzazione, e poi ho cominciato a frequentare

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Balbi ha sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro.

La famiglia del signor Natale ha anticipato 20 euro per il futuro acquisto di una azione della Fondazione Carpinetum.

La signora Favaro Rosetta, detta Giuliana ha sottoscritto quattro azioni pari a 200 euro.

La signora Cortese, ha acquistato 2 azioni pari a 100 euro in memoria del marito Giuseppe.

Una famiglia che ha voluto rimanere anonima (L.M.P) ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150

La signora Olga Ferrari Gardina ha sottoscritto 4 azioni Fondazione Carpinetum pari a 200 euro.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia Paola hanno sottoscritto altre due azioni pari a 100 euro in memoria della loro cara Franca.

Il signor Fabio Forcellato ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in memoria della madre Giulia Franchin.

I nonni Luciano e Luciana Valentini hanno sottoscritto 20 azioni, pari a 1.000 euro in memoria della nipotina Viola Virginia Vinello che ora profuma i giardini del cielo.

il gruppo missionario adulti.

## Cosa è cambiato nella tua vita?

Attraverso i missionari mi sono riavvicinata a Dio ed ho scelto di aprirgli il mio cuore. Un po' alla volta ho scoperto che quel Dio da cui mi ero allontanata non mi aveva mai lasciata sola, era stato al mio fianco, tenen-



domi compagnia anche nei momenti più oscuri.

Ho capito, quindi, di dover abbandonare ogni timore e di fidarmi pienamente del Signore.

Era Lui l'unica roccia a cui potevo aggrapparmi, era Lui che poteva riempire di senso ogni mia sofferenza, era Lui che poteva sciogliere, come neve al sole, ogni risentimento e rancore

che portavo nel cuore. Oggi sento di essere una persona nuova, aprendomi ho trovato una serenità e una pace che mai avrei creduto di poter raggiungere.

Vivo la vita di ogni giorno, dando attenzione a due cose: scorgere la presenza di Dio nei fatti semplici e quotidiani e aiutare gli altri, specialmente coloro che più soffrono.

## Sveglia!

**Q**uasi quasi mi faccio uno shampoo", cantava un Giorgio Gaber annoiato in cerca di qualcosa che riempisse la sua giornata uggiosa e vuota. Lui qualcosa da fare l'aveva trovato e si accontentava di farsi accarezzare i capelli dalla "schiuma morbida, soffice, lieve". Magari solo per una mezz'oretta. E poi?

Se usciamo nel traffico delle nostre strade e ci immergiamo nella vita frenetica dei nostri giorni, se ci lasciamo coinvolgere dai "suggerimenti" dei mass-media, ci pare impossibile che ci sia ancora qualcuno che si alza la mattina senza aver niente da fare. Tant'è vero che, appese alle pareti di qualche ufficio pubblico o privato, troviamo ancora certe piastrelle con la scritta: "Se non avete niente da fare andate a farlo altrove"

Però c'è ancora qualche sfaccendato o, meglio, qualche pensionato che, come Gaber, si sente svogliato, pigro, vuoto, inutile e senza volontà. In questo caso la prima cosa da fare ogni mattina - ci insegna non lo psicanalista

ma il buonsenso - è farci un programma per la giornata e imporci di seguirlo ad ogni costo, fosse solo qualcosa di poco conto o qualcosa di più impegnativo, che ci costringa a forzare la nostra pigrizia e, a volte, le nostre incertezze e la nostra ansia.

Ma, senza andare nel difficile in cerca di emozioni speciali o di imprese eroiche, ci insegnano che sono i piccoli gesti quotidiani quelli che dobbiamo cercare e accettare come indispensabili per una vita piena e serena.

Per quanti si svegliano col problema di "che cosa faccio oggi?" e si sentono col morale in fondo ai piedi, ci suggeriscono cento cose da poter fare. Noi ve ne proponiamo alcune di indispensabili, cominciando da quelle rivolte verso noi stessi, per proseguire con quelle rivolte verso il nostro prossimo.

Canta, ridi, cammina, corri se puoi. Ascolta una canzone, leggi un libro su una panchina del parco, lasciati guardare da un fiore, dagli alberi, dal cielo. Ringrazia Dio per il sole. Ascolta il canto degli uccellini. Ricordati delle

belle giornate passate fra i monti o a guardare e ad ascoltare la voce del mare.

E poi, per esempio, se il tempo è bigio, costruisci un album di famiglia o ricostruisci il tuo albero genealogico, pensa a come organizzare una rimpatriata di famiglia. Concediti qualcosa che desideri da tempo, "fatti bello". Se senti di aver sbagliato, perdonati. Se hai bisogno, permetti a qualcuno di aiutarti, accetta un consiglio o un complimento. Sforzati di essere ottimista.

E adesso c'è molto che puoi fare per gli altri. Sorridi, saluta, dai una pacca su una spalla. Accarezza un bambino, telefona ai tuoi amici e ricorda i loro compleanni, non dire "non posso", di di sì, fai un favore a qualcuno, aiuta un anziano o un ammalato. Porta a termine un impegno e metti passione. Chiedi scusa. Abolisci le parole "rancore, pettegolezzo, offesa". Fatti vedere sereno e dà serenità.

E soprattutto vivi ogni minuto nella mano di Dio. Parlagli. E ascolta.

*Laura Novello*



**Quando i nostri occhi vedono le nostre mani compiere il dettato del cuore, la creazione canta dentro di noi e le porte dell'anima si spalancano lasciando traboccare l'amore.**

*Michael Bridge*

## CHE COSA FAREMO DA GRANDI?

“L’idea del destino è un pensiero che viene con l’età. Quando si è giovani generalmente non ci si pensa, ogni cosa che accade la si vede come frutto della propria volontà. Ci si senta come un operaio che, pietra dopo pietra, costruisce davanti a sé la strada che dovrà percorrere. Soltanto molto più in là ci si accorgerà che la strada è già fatta, qualcun altro l’ha tracciata per te, e a noi non resta che andare avanti. E’ una scoperta che di solito si fa verso i quarant’anni, allora si comincia ad intuire che le cose non dipendono da noi soltanto. Per vedere il destino in tutta la sua realtà dovremo però lasciar passare ancora un po’ di anni. Verso i sessanta, quando la strada alle nostre spalle è più lunga di quella che abbiamo davanti, vedremo una cosa che non avevamo mai visto prima: la via che abbiamo percorso non era dritta ma piena di bivi, ad ogni passo c’era una freccia che indicava una direzione diversa; da lì si dipartiva un viottolo, da là una stradina erbosa che si perdeva nei boschi. Qualcuna di queste deviazioni l’avremo imboccata senza accorgercene, qualcun’altra non l’avremo neanche vista; quelle che abbiamo trascurato non sappiamo dove ci avrebbero condotto, se in un posto migliore o peggiore; molto spesso, poi, saremo tornati indietro invece di andare avanti. Sì, proprio come il gioco dell’oca: la vita procede pressappoco allo stesso modo.” Così scrive Susanna Tamaro, scrittrice triestina del nostro tempo.

E’ vero, parlare di destino ci mette sovente dinanzi ad uno degli interrogativi che ogni uomo si pone quando si trova in giovane età ovvero quando la vita gli si apre dinanzi ed è il momento delle grandi scelte: che cosa faremo da grandi? Da giovani è giusto interrogarsi circa il proprio avvenire, per poterlo progettare secondo le proprie aspirazioni e i propri talenti. Non c’è niente di peggio, infatti, che condurre una vita che non ha nulla a che fare con i nostri desideri più intimi, o dover svolgere una professione che non ci gratifica perché esula completamente da ciò che ci fa realizzare nel nostro intimo. Allora, se la pianificazione della nostra vita deve coincidere con le nostre aspirazioni, sarà opportuno chiedersi molto presto quali sono le nostre attitudini e i desideri per il nostro futuro.

Nel fare questo, dobbiamo innanzitutto essere consapevoli di una cosa: la vita non è una corsa ma piuttosto un tiro al bersaglio: non è come si im-



piega il tempo ciò che conta, bensì la capacità di trovare il centro.

Mi riferisco, in altri termini, alla nostra “vocazione”, dal verbo latino “vocare”, che significa “chiamare”. Quale sarà la nostra vera “chiamata” e come possiamo orientarci nelle difficili scelte della vita?

Tempo fa, per le strade della nostra città, apparivano dei grandi cartelloni pubblicitari che raffiguravano un uomo capovolto, con le gambe in su e la testa all’ingiù, che diceva: “Voglio vivere alla mia maniera”. Ecco, questo potrebbe già essere un buon inizio per i nostri progetti di vita, considerando tuttavia che il vivere alla propria maniera non deve significare calpestare i piedi degli altri!

Se tuttavia si vuole perseguire questa strada, che in pratica significa non volersi lasciar condizionare dalle abitudini degli altri e dalle mode del momento, bisogna essere pronti ad abbandonare luoghi comuni e pregiudizi, per vivere la propria vita nella massima onestà intellettuale.

Non saremo comunque i primi a tracciare questa strada: non dobbiamo infatti allontanarci molto nel tempo per incontrare un uomo che – durante la sua esistenza – ha applicato proprio questo principio: San Francesco d’Assisi. Secondo San Francesco – infatti – vede bene solo chi si mette a testa in giù, ossia chi cerca di vedere le cose diversamente dal solito, del tutto “capovolto” rispetto alla classifica del mondo.

Francesco sapeva che tutte le vocazioni sono “cammini di vita” verso l’unica grande vocazione che consiste nel riuscire ad immergersi nell’amore di Dio con i suoi meravigliosi doni:

## MOSTRA DI RENATA CARRARO

alla galleria S. Valentino del centro don Vecchi di Marghera via Carrara 10.

Dal 6 al 20 dicembre esporrà alla galleria S. Valentino, ormai affermata come uno dei maggiori centri culturali del popoloso quartiere, la pittrice Renata Carraro, artista già affermata in Italia e all’estero.

La “Vernice” avrà luogo domenica 6 dicembre alle ore 10,30. Presenta la mostra il critico d’arte Siro Perin

pace, letizia, abbondanza, gioia, amore fraterno, carità, onestà, sincerità e via dicendo: vivendo in Gesù Cristo arriveremo tutti alla meta, ma ognuno nella propria specificità; così il frate vi arriverà da frate, i coniugi da coniugi, la suora da suora, l’anziano secondo i modi dell’anziano, il giovane secondo quelli del giovane. La verità, comunque, è che tutti, nella nostra originalità ed unicità, siamo inesorabilmente attratti da questa unica grande vocazione, che è la spinta della nostra stessa vita. Per S. Francesco, dunque, la vera, unica e grande vocazione-progetto di vita, quella che racchiude e dà continuamente senso alle scelte concrete della nostra esistenza, è quella fondata sui principi cristiani. Tanto semplice e scontata che, a volte, rischiamo di dimenticarla! Come per tutti gli uomini, S. Francesco ha cominciato a realizzare la sua vera vocazione e a vivere la vita in pienezza solo dal momento della sua conversione, realizzando la sua rinascita nel mondo: “da quell’ora smise di adorare se stesso”, cambiò cioè punto di osservazione. Forse non abbiamo mai considerato seriamente questo criterio per verificare la nostra vocazione ma S. Francesco lo ha fatto: vede bene solo chi si mette a testa in giù! Ovvero chi cerca di vedere le cose, la realtà che è in sé e fuori di sé e il futuro che lo attende da un altro punto di vista. Un punto di vista che però cerca di avvicinarsi il più possibile a quello di Dio, che aiuta a vedere le cose diversamente, capovolte rispetto alla classifica del mondo. Che cosa vorrà dire allora progettare il proprio futuro, le scelte affettive, professionali, sociali, insomma vocazionali, a partire da valori come povertà, solidarietà, senso di responsabilità, amicizia con tutto e con tutti? Significherà fare progetti di

vita adottando una mentalità completamente nuova, che ci porti ad avvicinarci ai valori che Gesù Cristo ci ha insegnato. Avremo così trovato il centro della nostra vita, progettata consapevolmente, senza lasciare nulla al caso. E... a proposito di "caso"....sarà strano, ma questa parola nella lingua ebraica proprio non esiste. Per indicare qualcosa di simile si usa la parola

"azzardo", che è araba. E' buffo, non vi pare? E' buffo ma anche rassicurante: dove c'è Dio non c'è posto per il caso, neppure per il vocabolo che lo rappresenta. Tutto infatti è ordinato, regolato dall'alto e ogni cosa che ci accade, ci accade solo perché essa ha un senso, quello che effettivamente dà compiutezza alla nostra vita!

*Adriana Cercato*

## FRATI NEL SOCIALE: NON SOLO ACCOGLIENZA



*di padre Luciano Massarotto  
direttore Comunità san Francesco,  
Monselice (PD)*

*Massarotto dirige una comunità terapeutica alle porte di Padova dove un gruppo di nostri frati vive con giovani che hanno problemi di dipendenza da sostanze. Mettendo al centro la relazione.*

**T**ossicodipendenza e alcolismo non sono parole che riguardano solo gli «altri». Noi che ci occupiamo di persone afflitte da questi problemi, sappiamo bene di non essere migliori di loro, ma for-

se solo più fortunati, perché la vita non ci ha messo nelle condizioni di cadere nello stesso «vizio». Un vizio per molti cominciato come un gioco. Magari già da giovanissimi, solo per seguire il leader del gruppo che si impasticcava o utilizzava l'alcol sistematicamente per «sballare». Un vizio che oggi, a ragione, viene finalmente denunciato. Ne parlano i mezzi di comunicazione, si attivano le prime timide iniziative, come quella, recente, approvata dal comune di Milano e che vieta la vendita di alcolici ai minori di 16 anni. Finalmente, dicevamo. Perché se è vero che dinanzi alla droga l'opinione pubblica è sensibile, dinanzi all'alcol c'è ancora un certo livello di tolleranza. Del resto, fino a pochi anni fa in molte famiglie al ragazzino appena adolescente veniva concesso di bere in famiglia, a tavola, un bicchiere di vino, a riconoscimento del suo nuovo status di persona «adulta». E così, adesso, c'è chi continua a non considerare patologiche le sbornie periodiche dei figli. Nonostante le oltre 40 mila vittime provocate ogni anno dall'alcol nella sola Italia. E nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità parli chiaro: nelle sue statistiche, alcol e stupefacenti sono raggruppati sotto la stessa voce, drugs, droghe appunto.

La Chiesa, che forse non è stata sempre pronta a cogliere i cambiamenti sociali, di fronte a questo problema ha reagito in anticipo rispetto agli altri. Le prime comunità terapeutiche sono sorte proprio in ambito ecclesiale, per dare una risposta alla sofferenza di tanti giovani e tante famiglie cui lo Stato non sapeva provvedere. Agli inizi le risposte sono state semplici ed essenziali: ci si preoccupava semplicemente di accogliere queste persone. Poi, con il tempo, è arrivata anche la necessaria professionalizzazione; in seguito il settore pubblico si è assunto il proprio compito. Ma

## CORDOGLIO

La redazione de "L'Incontro" e il personale della tipografia e della distribuzione, esprimono il più profondo cordoglio al caro e generoso collaboratore Luciano Valentini e alla sua famiglia per la perdita dell'ultima nipotina Viola Virginia Vinello, "Angioletto che profuma il Cielo".

l'impegno della Chiesa ha comunque mantenuto un valore aggiunto rispetto ad altri interventi: portare anche nel mondo del disagio una visione dell'uomo come creatura di Dio, redenta attraverso l'incarnazione. Per noi la vita umana è un bene prezioso. In qualsiasi condizione, anche la più estrema. Non abbiamo, però, ricette risolutive. Certo, la professionalità, soprattutto in questi settori, è fondamentale. Ma anche la capacità di costruire relazioni è importante. Nella comunità terapeutica che io dirigo, noi frati conviviamo quotidianamente con un gruppo di giovani che hanno problemi di dipendenza da sostanze. Nell'indifferenza di una vita fatta spesso solo di relazioni superficiali, noi vogliamo essere per questi giovani specchio dell'amore di Dio. E non si pensi che per vivere con loro sia necessario avere personalità particolarmente strutturate: talvolta, per certi aspetti, sono proprio questi giovani ad aiutare noi.

I ragazzi, oggi, risultano particolarmente esposti a problemi di questo tipo: viviamo in una cultura del piacere a ogni costo, che ci rende incapaci di negare a noi stessi qualcosa di apparentemente buono, anche se tutti dicono che ci fa male. Ci vengono richieste performance sempre maggiori, per rispondere alle quali è facile ricorrere a un aiuto esterno. Per questo agli adulti noi diciamo sempre che devono essere prima di tutto testimoni credibili: non possono dire ai loro figli di non bere mentre loro hanno il bicchiere in mano o di non fumare mentre loro fumano. Non possono dire ai giovani che la loro vita è importante se sono i primi a dimostrare disinteresse di fronte a un loro bisogno. E anche noi, come Chiesa, abbiamo il dovere della coerenza: non possiamo dire che l'alcol è una droga e poi nelle nostre feste distribuire alcolici solo perché ab-

biamo bisogno di raccogliere un po' di soldi per il patronato. Dobbiamo essere credibili e coerenti: i nostri giovani ci guardano e, ai loro occhi,

conta più un testimone che vive ciò che «predica» piuttosto di un maestro che insegna sì, ma talvolta senza credere fino in fondo a ciò che dice.

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**L'**amicizia è un modo per stabilire rapporti cordiali e fiduciosi verso tutti, ma in particolare verso chi avverti abbia una consonanza di idee e di convinzioni. Tutto questo vale per le persone del nostro tempo, ma egualmente anche nei personaggi del passato.

Io, per esempio, mi sento molto vicino alla sensibilità e al pensiero di Sant'Agostino, meno per San Tommaso, il grande filosofo e teologo, provo tanta simpatia per l'apostolo Giacomo, uomo concreto e con i piedi per terra piuttosto che per l'apostolo San Giovanni, che mi pare abbia sempre la testa tra le nuvole! Non penso che con ciò faccia un torto né a San Tommaso D'Aquino né a San Giovanni evangelista, l'apostolo tanto amato da Gesù.

La mia amicizia scaturisce probabilmente da un'assonanza di sensibilità e di idee.

In queste ultime settimane una delle tre letture domenicali della S. Messa, è dedicata a San Giacomo e mi fa felice che egli, pur senza saperlo, faccia da supporto ai miei convincimenti più profondi e mi garantisca che non sono fuori strada.

In questi giorni credo debbano fischiare le orecchie a San Giacomo perché lo penso cento volte al giorno per quella sua frase: "La fede senza le opere è sterile!"

Quante volte ho pensato che al buon Dio gli debba interessare proprio ben poco l'acqua santa, l'incenso, gli incini e le cerimonie in genere, ma invece gli sia quanto mai gradito ed approvi chi si occupa degli ultimi, si fa carico dei fragili e di quelli che non contano.

Al Padre non può che essere gradito che le sue creature si aiutino, che chi è più intelligente, più forte, più ingegnoso si dia da fare anche per chi è incerto ed impacciato, per chi non tiene il passo, per chi non sa sbrigliarsela da solo.

Il mio esercito di volontari zoppica alquanto a livello della frequenza al culto, della comprensione della liturgia e del tempo dedicato alla preghiera, ma in compenso sgobba, fatica e s'impegna!

Talvolta penso perfino di fondare una



nuova congregazione che abbia come prima regola: "Primo obiettivo è fare il bene, ultimo chiacchierare sul bene da fare!"

Non sono però proprio sicuro di ottenere l'avallo pontificio!

Comunque possiamo procedere anche senza avallo perché all'ingresso del Cielo ci sarà San Giacomo a farci entrare!

### MARTEDÌ

**D**a un paio d'anni raccogliamo gli strumenti di supporto per gli infermi per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno senza ricorrere a compilazioni di moduli, di presentazione di ricette mediche e di Cud e di mercanzia del genere.

Le cose vanno benino!

Pian piano pare che riusciamo ad ottenere quello che poi ci è richiesto, ma mentre abbiamo una certa carenza per gli esterni, in compenso c'è sovrabbondanza di comode, di stampe e di treppiedi.

Qualche giorno fa, facendo visita al magazzino, piuttosto angusto, di questo materiale, mi accorsi che in un angolo c'era un treppiedi con una gambetta spezzata, non serve a niente bisogna che lo buttiamo perché solamente l'appoggio su tre gambe offre la stabilità richiesta.

Mentre pensavo di chiedere al responsabile di portare alla Vesta lo

strumento che non poteva più servire, per una strana associazione di idee, ho pensato alle molte, troppe parrocchie che dovrebbero, se fosse possibile, essere mandate alla Vesta per essere rottamate perché sono mancanti di un elemento del treppiede che è parte integrante della sua struttura.

Notoriamente i tre supporti della parrocchia sono: catechesi, liturgia e carità. Il peduncolo della carità per molti sembra però quasi un optional e perciò o manca completamente o è sostituito malamente con rimedi di fortuna, tanto che un elemento qualificante la comunità cristiana, anzi uno dei più apprezzati dall'uomo d'oggi per alcuni sembra non importante tanto da essere abbandonato senza tanti drammi interiori.

Qualcuno si illude che debba provvedere lo Stato, qualche altro lo delega a strutture diocesane e qualche altro lascia che cammini come uno sciancato, tirandosi avanti zoppicando.

Non so se questa mancanza sia ritenuta da Rosmini una delle cinque piaghe della chiesa dei tempi nostri, se non lo fosse bisognerebbe denunciarne la presenza, perché è certamente una causa dei suoi malanni.

### MERCOLEDÌ

**M**i hanno appena portato "Piazza Maggiore", il grande giornale-rivista edito dalla Fondazione Duomo.

Monsignor Bonini, due-tre anni fa, ha dato vita a questo periodico che favorisce il dialogo tra la civica amministrazione, le migliori realtà culturali ed economiche della città e la chiesa mestrina.

Quella di don Fausto è stata una intuizione intelligente e felice, creando uno strumento nuovo, sotto ogni punto di vista, che mette a confronto gli uomini, le idee dei protagonisti della

## AVVENTO

Con questa domenica inizia la ripresentazione di tutto il messaggio di Gesù.

Don Armando invita tutti i fedeli, che alla domenica visitano il camposanto della nostra città, a percorrere assieme questo itinerario spirituale, partecipando all'Eucarestia delle ore 10 nella nuova e capiente chiesa messa a disposizione della civica amministrazione

vita cittadina e le tessere del vasto mosaico che compone sia la società civile che quella religiosa in maniera tale che pian piano, da questo confronto emerga il volto di una città nel senso completo del termine e di una chiesa, che pure faticosamente e in maniera forse non del tutto consapevole, sta cercando un progetto ed una voce comune e soprattutto faccia dialogare queste due realtà prima sul piano delle idee e dei progetti e poi in quello delle opere.

Mestre si trova veramente in una situazione paradossale; una non città ed una non chiesa, che mai, per vie istituzionali, avrebbero trovato un volto comune, perché Venezia, la vecchia suocera, non favorisce, per motivi anche comprensibili, la maturazione di una Mestre adulta e con coscienza cittadina.

L'escamotage del parroco di San Lorenzo, è stato quanto mai saggio ed intelligente favorendo la crescita reale, perché una volta maturata la coscienza civica ed ecclesiale, non ci sarà di certo legge che tenga per non riconoscere una realtà ormai matura. E' stato perso tanto, troppo tempo e nonostante gli sforzi dell'avvocato Bergamo e di qualche altro esploratore solitario, per ottenere una autonomia formale, che Venezia non ha mai voluto e Mestre non era pronta a ricevere.

L'opera discreta e concreta che il parroco del Duomo sta realizzando gli obiettivi che gli altri si sono posti, ma che sempre sono miseramente falliti. Per quanto mi riguarda, non provo che ammirazione ed entusiasmo di fronte ad un progetto ambizioso, ma necessario ed invito i concittadini a leggere "Piazza Maggiore" che è lo strumento altrettanto intelligente che lo sta maturando

#### Giovedì

**S**iamo in tempo di grandi cambiamenti non credo che i laboratori pastorali stiano lavorando su un nuovo progetto di comunità cristiana a livello diocesano, anzi sono più propenso a pensare che invece stiamo rattoppando un tessuto sdrucito e con grossi strappi su modelli sorpassati ed ormai impossibili.

La realtà invece costringe i responsabili a nuove strategie.

Io sono completamente all'oscuro di tutto; conosco appena le difficoltà, le forze di cui dispongono gli strateghi della pastorale veneziana e le motivazioni delle scelte.

Riesco solamente ad intravedere i cambiamenti, le sostituzioni, l'assemblaggio delle comunità parrocchiali e non sempre riesco a con-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### QUANDO SEI DISPERATO....

Se senti vacillare la fede per la violenza della tempesta, calmati:

Dio ti guarda.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati:

Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati:

Dio perdona.

Se la morte ti spaventa, e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati:

Dio risveglia.

Dio ci ascolta, quando nulla ci risponde; è con noi, quando ci crediamo soli; ci ama, anche quando sembra che ci abbandoni.

S. Agostino

nettere le scelte, ad intravedere le motivazioni del movimento delle pedine sulla scacchiera diocesana. Talvolta ho perfino vergogna di sentirmi quasi felice per essere in panchina e fuori gioco e quindi non più responsabile.

Qualche giorno fa mi è venuta la tentazione di invitare a pranzo un mio vecchio collaboratore, che normalmente è estremamente aggiornato sulle vicende dei preti e della chiesa, perché mi informi e mi aiuti a capire le "mosse". Poi, punto dal rimorso e dalla vergogna, vi ho rinunciato pensando al proverbio spagnolo: "Il Signore riesce a scrivere diritto e bene anche su righe storte".

La provvidenza spesso, o molto di frequente, guida e porta al bene anche le mosse più sbagliate dei giocatori. In questi giorni penso e traggio gran-

de motivo di consolazione constatando che un prete che era stato messo fuori gioco, perché non se ne condivideva l'impostazione e le scelte, in realtà nel nuovo ruolo si sta rivelando un ottimo operatore, intelligente, capace di leggere gli eventi e capace di anticipare con scelte oculate i tempi nuovi.

Ho concluso che è assolutamente stolto essere esageratamente apprensivi e spaventati da quella che può sapere di sconfitta irrimediabile, perché in realtà è solamente il buon Dio che aggiusta la lentezza e la poca apertura dei suoi ministri!

#### VENERDÌ

**Q**uando studiavo filosofia al liceo, fui molto colpito da una lezione di don Vecchi, in cui con quell'estro che gli era proprio, ci spiegava e poi ci metteva in guardia dalla realtà che egli definiva nominalismo.

Chi vuol ragionare bene deve mettersi d'accordo non tanto sui termini, quanto sui contenuti di certe parole. Ad esempio parlare di amore è la cosa più difficile di questo mondo, dietro quella etichetta ci possono essere i contenuti più diversi, anzi opposti, motivo per cui dialogare con parole che non hanno lo stesso significato è quanto di più assurdo ed inutile che ognuno possa fare.

Per non parlare di democrazia, di libertà, di progresso, di bellezza e di quant'altro. O prendi in mano lo Zingarelli e t'accordi sul significato dei vocaboli, o altrimenti perdi tempo inutilmente ed arrischi di baruffare. In merito a queste mie povere riflessioni, nel mio "diario" di vecchio ottantenne, con poco retroterra culturale, nascono delle reazioni.

Questo è normale. La maggioranza ammira, forse l'unica cosa pregevole: l'onestà.

Qualche altro il coraggio di dire la propria opinione, ma questo lo ritengo un dato scontato perché, almeno in Italia, tutti dicono ciò che pensano; ci vorrebbe altro che un prete avesse paura di farlo. Poi più volte ho affermato che non godo di rivelazioni, non pretendo di dire verità assolute, non ho soluzioni miracolistiche da proporre.

C'è invece un signore, che mediante messaggi su internet tenta di incasellarmi come un prete di sinistra. Non lo sono, non sono neanche di destra e neppure di centro. Sono solamente un uomo che cerca la verità, che ama la povera gente concretamente che se scopre qualcosa di buono, con entusiasmo infantile, lo dice a tutti, che è infastidito dalla burocrazia e dal

formalismo, che ama una chiesa povera e libera, che rifiuta la violenza, che non ha paura di nessuno, che non vorrebbe far del male neppure ad una mosca, che ama il Signore, il prossimo, e che sogna un mondo nuovo.

Durante tutta la mia vita c'è sempre stato qualcuno che ha tentato di mettermi in uno di quei scomparti della cassettera della vita, non ci sono mai stato e per scelta e convinzione ho mantenuto la mia libertà. Ognuno è libero di classificarmi come gli aggrada, ma io rimarrò comunque me stesso, gli piaccia o no!

#### SABATO

**N**on avrei mai pensato che il don Vecchi, che qualche concittadino si ostina ancora a ritenere una casa di riposo, in poco tempo diventato un vivaio in cui si muove tanta gente, si fanno tante cose e soprattutto in cui pulsa rigogliosa la vita.

Era quello che volevo ma non avrei mai pensato che sarebbe avvenuto tanto presto e con tanta intensità.

Il sogno iniziale era quello di offrire agli anziani, senza tanti mezzi economici, una dimora in cui essi potessero rimanere uomini, donne e soprattutto persone fino all'ultima goccia di vita. Questo è avvenuto! Al don Vecchi c'è un campionario del mondo, magari non con volti e comportamenti all'ultima moda, e con stili di vita all'ultimo grido, ma comunque ci sono uomini e donne liberi, che fanno le scelte che vogliono, che vivono, amano e si comportano come ognuno crede.

Talvolta amerei che rientrassero un po' di più nel cliché della comunità dei cristiani, li sollecito a questo, ma mi impegno e garantisco loro la libertà di praticare e di vivere come credono.

La costituzione del don Vecchi, ha pochi paragrafi: solidarietà, rispetto, libertà, per il resto ognuno si arrangia. Quello che però mi esalta è l'interrato, la parte meno nobile dell'edificio, la è sbocciata la vita: i magazzini dei mobili, dell'oggettistica, dei supporti per gli ammalati, del banco dei generi alimentari, dei vestiti.

Credo che non ci sia angolo o istituzioni di Mestre in cui si incontri in maniera così intensa e numerosa e diversificata la solidarietà.

Dire che ne sono orgoglioso non è giusto, perché non è opera mia, ma espressione corale di un volontariato tanto diversificato per età, sesso, cultura, lingua, religione.

Il denominatore comune di questo formicaio di volontari, nato quasi per caso, è la solidarietà, espressa in mille modi e con stili diversi, ma comun-

## LA FONDAZIONE CARPINETUM

mette a disposizione sul mercato cittadino due milioni di azioni da 50 euro ciascuna per finanziare la costruzione del don Vecchi di Campalto.

I lettori e gli amici sono invitati ad acquistare le azioni più sicure e renditizie che oggi si possano trovare sul mercato azionario!

que è sempre solidarietà.

Il don Vecchi è sempre vivo perché non cessa mai l'andirivieni di anziani, figli, nipoti, badanti, amici e fornitori, ma il pomeriggio il popolo dei piani alti e di quello dei piani bassi, si mescolano e tutti insieme cantano l'inno di san Paolo "Ubi caritas, ibi Deus" dove c'è la solidarietà la c'è Dio, forse per questo il don Vecchi è così vivo e così nuovo!

#### DOMENICA

**U**n tempo avevo un amico prete che si professava visceralmente antifascista, in realtà ho però sempre ritenuto che, se fascismo significa prepotenza, non rispetto del prossimo, fosse lui un fascista per antonomasia perché questo era il suo stile di vita.

Ebbene questo collega era arrivato a dire che se avessero rovesciato il maresciallo De Gaulle o Golda Meier (allora primo ministro di Israele) ci avrebbe offerto una cena.

Egli era convinto che sbarazzandoci di quei due personaggi l'Europa di allora, avrebbe riconquistato la democrazia.

D'altronde anche oggi per una gran parte della sinistra crede che sbarazzandosi di Berlusconi, l'Italia, recupererebbe la moralità, un sano vivere civile, la giustizia sociale e quanto di meglio si possa auspicare per il proprio Paese. A parte il fatto che credo di non aver mai conosciuto un paese che posseda questi valori, per merito di un governo di sinistra, spessissimo invece ho riscontrato solamente corruzione, disastro economico, trionfo della burocrazia, malgoverno e via di seguito.

Comunque in quell'occasione, di fronte alla discussione accalorata tra noi giovani preti, intervenne il vecchio parroco, certamente più saggio di noi a ricordarci "Non è De Gaulle che fa la Francia, ma è invece la Francia con i suoi pregi e difetti che esprime De

Gaulle"

Sono convinto che avesse totalmente ragione, chi se la piglia con Berlusconi e vorrebbe cambiarlo radicalmente, dovrebbe prendersela con se stesso perché è l'Italia d'oggi che esprime questo tipo di personaggio, infatti è lui ad avere attualmente i maggiori consensi, checché ne dicano i suoi avversari politici.

Concludo con un proposito, dovrò continuare ad impegnarmi per un mutamento di mentalità, di costume, e di moralità e di cultura degli italiani, anche se, come ho sentito stamattina alla radio, che un milione di italiani oggi fa uso di cocaina e i nostri giovani vanno in discoteca verso mezzanotte, si sbronzano e con l'auto fanno più vittime di una guerra.

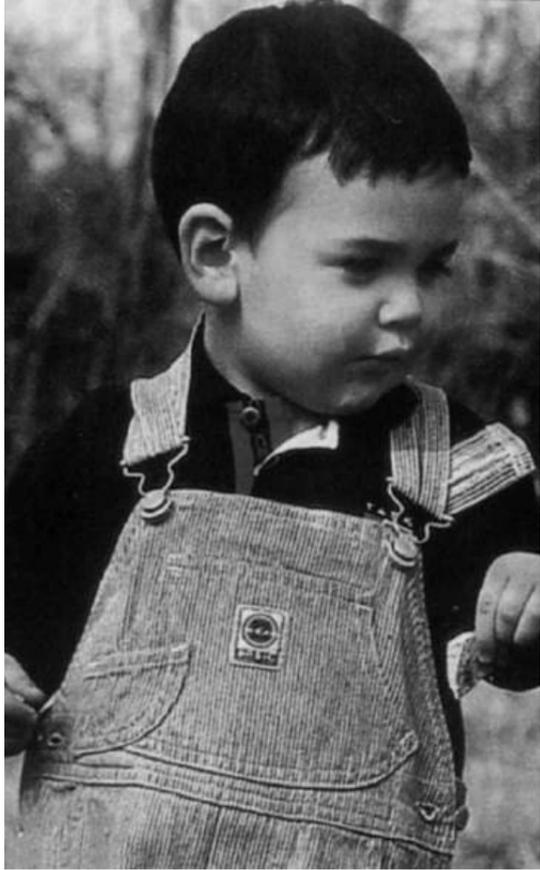
Almeno per il prossimo futuro ho ben poco da sperare; avremo un capo di governo ben peggiore dell'attuale!

## VESTIRE GLI IGNUDI PER IL PROGETTO CAMPALTO

Il mese di ottobre è stato un mese eccezionale non solo per la presenza dei visitatori ai Magazzini San Martino ed al Gran Bazar, ma soprattutto per quanto riguarda i contributi che sono state da record. Con l'arrivo della stagione fredda, sempre più numerose sono le persone bisognose che si sono rivolte a "Vestire gli Ignudi", trovando un vasto assortimento di indumenti caldi e di biancheria per la casa generosamente donati dalla cittadinanza. Tutto ciò, unito all'instancabile lavoro di ben 90 volontari, ha fatto sì che le offerte ricevute dai Magazzini San Martino e dal Gran Bazar nel mese di ottobre fossero ben al di sopra di ogni aspettativa. Come sempre, la squadra di "Vestire gli Ignudi" ha dimostrato la propria professionalità, tenacia ed organizzazione a favore della Fondazione Carpinetum (con grande gioia di Don Armando) ed il plauso della città.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## L'INSENATURA



**E**gidio non aveva mai guardato il colore del mare ma ne aveva percepito la forza ed il profumo, non aveva mai contemplato il cielo ma aveva ascoltato il canto degli uccelli che lo percorrevano per ogni dove, in effetti non aveva mai potuto vedere nulla perché cieco fin dalla nascita. Era un bell'uomo dotato di un carattere solare. Nonostante il suo handicap amava viaggiare e a chi gli domandava dove trovasse il coraggio per farlo lui rispondeva che non voleva perdere nulla di ciò che la vita gli poteva offrire. L'inverno di quell'anno gli aveva regalato, per la prima volta in vita sua, un'influenza che si era affezionata così tanto a lui da non riuscire a farla sloggiare dal suo corpo e fu per questo che decise di partire per un'isola di cui aveva sentito parlare molte volte, sperava che l'aria salmastra lo aiutasse a guarire. Un amico gli aveva pennellato a parole quel paesaggio: scogliere alte, frastagliate, a strapiombo sul mare, onde altissime che si infrangevano contro gli scogli in un abbraccio appassionato mentre il cielo, che durante il giorno era azzurro e quasi sempre solcato da nuvole bianche che correvano veloci nascondendo al loro passaggio il sole, di notte si cambiava d'abito coprendosi con un manto trapuntato di stelle. Su quell'isola gli piaceva passeggiare lungo un sentiero che costeggiava lo strapiombo aiutato solo dal suo bastone e scendendo poi per un canale aggrappato ad una corda fissata

alle rocce, raggiungeva una spiaggia di sabbia fine e bianchissima nascosta alla vista. Gli avevano sconsigliato di frequentarla perché quando la marea saliva la ricopriva completamente e per gli sventurati che si fossero trovati in quelle ore proprio lì non ci sarebbe stato più nulla da fare ma lui si sentiva attratto verso quel luogo senza riuscire a spiegarsene la ragione. Aveva comunque ormai imparato in quali ore ci si poteva andare ed in quali invece era meglio passeggiare altrove.

Quel giorno non si era ancora recato alla scogliera perché alcuni amici erano andati a trovarlo ma appena partiti lui, indossato un giaccone e brandito l'inseparabile bastone, si era affrettato verso quella spiaggia che sembrava lo chiamasse. Era ormai quasi sera quando la raggiunse ma per lui non esisteva ovviamente nessuna differenza tra il giorno e la notte, si sedette sulla solita roccia ed ascoltò il respiro del mare pensando, per la prima volta, come sarebbe stata la sua vita se non fosse stato cieco. Stava meditando su questo concetto quando una voce femminile lo colse alla sprovvista: "Ciao pensavo che oggi non saresti venuto!".

"Chi sei" gli chiese meravigliato essendo la prima volta che incontrava qualcuno in quel posto.

"Mi chiamo Demetra e tu?".

"Egidio. Sono contento di avere un po' di compagnia, ero certo che in questo luogo non venisse mai nessuno perché reputato troppo pericoloso. Tu non hai paura?".

"No e neppure tu credo dal momento che vieni spesso qui. Come mai frequenti questa spiaggia? Cosa fai nella vita?"

"Sono uno scrittore anche se a dire il vero la mia vena artistica in quest'ultimo periodo si è incagliata come potrebbe accadere ad una nave finendo contro queste rocce. Vengo qui regolarmente sperando di trovare un'ispirazione ma probabilmente la fantasia mi deve aver abbandonato perché non mi suggerisce nessuna idea. La ragione sarà perché non posso cogliere la bellezza del posto essendo un non vedente. Conosci qualche storia interessante? Una leggenda per esempio così io la potrò dettare al mio computer e ricomincerò a scrivere. Vuoi aiutarmi?"

"Volentieri. Te ne racconterò una che poi potresti narrare in uno dei tuoi libri. Sei pronto? C'era una volta, mol-

ti e molti anni fa, Etra, una giovane e bellissima fanciulla, che venne rapita dai pirati che infestavano le coste. Avevano richiesto un riscatto a suo padre che era il re ma durante il viaggio Arbatuk, il loro capo, si innamorò di lei e decise di non liberarla più nonostante gli fosse stata pagata la somma che aveva richiesto. Fecero rotta subito verso la loro isola per celebrare le nozze tra la bella principessa ed il crudele bucaniere. L'isola fu addobbata a festa e tutti gli abitanti, invitati al banchetto principesco, si abbuffarono con manicaretti succulenti e bevvero vini costosi e prelibati rubati durante le loro scorrerie. La povera fanciulla si disperava per la sorte che le era toccata, non voleva assolutamente sposare quell'uomo rozzo e brutale. La festa terminò ed il pirata raggiunse la sposa nella camera nuziale. Cantando a squarciagola ed ondeggiando come se si trovasse sulla sua nave tanto era ubriaco entrò nella camera intimando alla poveretta di togliergli gli stivali ma lei, terrorizzata fuggì dirigendosi verso la scogliera. Arbatuk infuriato la seguì urlando ogni sorta di minacce e quando la raggiunse iniziò a stratonarla tentando di riportarla indietro ma mentre la spingeva brutalmente Etra scivolò precipitando in mare senza un grido, senza un lamento. Il re del mare, che si trovava casualmente in quella baia per un'ispezione inaspettata, udì dapprima il litigio e poi vide con orrore la bellissima fanciulla scivolare e cadere. "Non voglio che muoia" esclamò e battendo con il suo scettro la superficie del mare provocò un'onda

### LE AZIENDE DEL LUTTO COLLABORANO NELL'ARREDO DELLA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

L'impresa **Busolin** ha donato quattro candelieri e il manto per il portabare.

L'impresa **Aristide Sartori** ha donato il carrello su cui disporre le bare.

L'impresa **Rallo** ha donato i portaombrelli.

Il marmista **Massimo Pedrocco** un tabernacolo in marmo e l'acquasantiera. Ora servirebbe qualcuno che donasse la bussola.

altissima che ne fermò la caduta salvandole così la vita. Etra venne accolta dalle acque che la portarono subito alla presenza dell'anziano re. "Ti saluto dolcissima fanciulla" le disse "la morte, che era in agguato, non ti ha potuto ghermire perché io ti ho salvata. La legge del mare, in questo caso, vuole però che tu venga trasformata in una sirena, rimarrai quindi in questa baia fino a quando il mare non sparirà dall'universo. Ti sarà possibile tornare sulla terra una sola volta all'anno, vi tornerai nella stessa notte di plenilunio in cui sei morta come donna per rinascere come sirena, vi tornerai però solo se sulla spiaggia sarà presente un essere umano ed in quella notte magica potrai esaudire un suo desiderio. Hai capito giovane Etra?".

Ti è piaciuta la mia storia Egidio? Ora però devi andartene dalla spiaggia perché la marea sta salendo rapidamente. Addio amico mio" e lo baciò dolcemente sugli occhi. Egidio rimase sorpreso per quel gesto d'affetto ma avendo ormai avvertito l'acqua lambirgli i piedi si affrettò a prendere il bastone per iniziare la salita verso la salvezza, fatto qualche passo chiamò Demetra: "Tu non vieni? Su fai presto altrimenti affogherai" ma gli rispose solo lo sciabordio delle onde ed uno strano rumore che assomigliava a quello di un corpo che si tuffa nell'acqua. "Sarà corsa via prima di me" pensò e lentamente ritornò all'albergo dove trovò il proprietario agitato che gli mosse un rimprovero: "Temevo che fosse affogato, non vada mai più là da solo, per favore".

"Non ero solo questa sera, ho trovato una donna che ...". L'albergatore lo interruppe ridendo: "Lei vuole sempre

scherzare vero? Le hanno raccontato la storia della sirena che esaudisce un desiderio ed ora mi vuole prendere in giro" e lasciò Egidio solo e senza parole. "Magari avessi incontrato la sirena perché ora io ci vedrei" e si ritirò in camera continuando a pensare a quello strano incontro percependo ancora il bacio leggero della donna sui suoi occhi. L'indomani si svegliò e, senza aprire gli occhi, si vide mentalmente dettare al suo computer vocale la storia. "Evviva mi è ritornata l'ispirazione, appena mi sarò vestito inizierò subito a scrivere il racconto". Buttò di lato le coperte sempre pensando a come impostare il romanzo, appoggiò i piedi sul pavimento, si stropicciò gli occhi e ... e vide dalla finestra della sua camera il mare, il sole e gli uccelli. Rimase seduto sul letto impietrito guardando avidamente ogni singolo particolare, ammirando i colori, studiando le forme di tutte le cose che aveva visto fino a quel momento solo con gli occhi della mente. Si alzò ed ancora in pigiama scese, uscì senza il bastone seguito dagli sguardi stupiti degli altri ospiti, si recò alla spiaggia schiaffeggiata dalle onde ed urlò: "Demetra, Demetra grazie per avermi fatto questo dono!". Il vento gli riportò la risposta: "Scrivi quanto ti ho raccontato amico mio ma senza rivelare a nessuno dove io vivo, a nessuno hai capito perché io posso esaudire solo chi desidera qualcosa senza immaginare di poter essere esaudito. Addio, addio" ed il vento smise di parlare e da quel momento lui percepì solo il canto del mare.

*Mariuccia Pinelli*

## PROGETTI IN ATTESA

- Siamo sempre in attesa che ci sia un accordo comune e Ulss per la realizzazione del "Samaritano".

- Attendiamo ancora che il dipartimento comunale dell'edilizia privata ci dia la concessione edilizia per la costruzione del don Vecchi Campalto.

- Aspettiamo ancora dal comune e dagli ipermercati i generi alimentari in scadenza.

La nostra attesa è vigile non supina e passiva dimenticanza.

L'amore concreto di Dio.

Amore che dovevo a quel punto vivere e testimoniare e possibilmente trasmettere.

La scelta non ovvia, ma consapevole di chiedere il battesimo per loro e, aiutata anche dai sacerdoti della mia parrocchia che mi hanno seguito in questo cammino di fede, ho scoperto quella grande famiglia che è la comunità cristiana, la gioia del servizio gratuito, la condivisione, in altre parole vivere in comunione camminando insieme verso Cristo, guidati e nutriti dalla sua Parola.

E' stata una scelta spontanea allora, donare un po' del mio tempo per mettermi a disposizione della mia comunità.

Aiuto da anni il parroco nella catechesi dei bambini delle elementari, e questo oltre ad essere motivo di gioia, (chi può dire che non sia bello stare con i bambini?), mi mette nella condizione di interrogarmi ogni giorno sui miei comportamenti, sul mio modo di amare, perdonare e a volte giudicare.

Come posso testimoniare ai miei bambini il messaggio di Gesù se io per prima non lo metto in pratica?

Certo, non è sempre facile, (mi sorregge, in questo senso, la debolezza di Pietro) molte volte ti accorgi di andare controcorrente, di quanto sia ardua la salita e temi, che quello che semini con tanto amore, non cada su un terreno fertile rendendo così vano il tuo impegno. Ma queste sono solo considerazioni personali che durano lo spazio di un attimo perché io so di essere solo uno strumento nelle mani di Dio e dello Spirito Santo che con la sua potenza e il suo amore infinito arriva e tocca, in tempi e luoghi diversi, il cuore e la vita di ognuno trasformandola.

Rosella Battiston

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA



**M**i accingo a scrivere la mia semplice testimonianza, cercando di rispondere come l'incontro con Cristo risorto, condizioni e regoli la mia vita.

Ho quarantotto anni, sono moglie, madre e ancora fortunatamente figlia e la mia vita corre sui binari veloci del lavoro, casa e famiglia.

Vengo da una famiglia cristiana e, devo sicuramente ai miei genitori, l'educazione alla fede e la trasmissione dei valori evangelici, ma è anche vero che fino all'età di venticinque anni questa mia fede è stata piuttosto tiepida e piatta.

Quello che io considero il momento di passaggio verso una fede vissuta più concretamente, è stata l'esperienza stupenda della maternità: la nascita delle mie due figlie (anche se a distanza di un po' di anni una dall'altra) mi ha fatto riconoscere, con questo immenso dono,

## LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO I COLORI: IL BIANCO

Una volta il lunedì era il giorno di bucato. Le nostre mamme o nonne dovevano trafficare un bel po' quando dovevano fare la "LIS-SIA".

Si faceva bollire l'acqua e la cenere per lavare la roba bianca, poi per quella scura si riempiva a secchiate il mastello, vi si appoggiava il lavello di legno e poi col bruschetto e olio di gomito con l'acqua residua della liscia, si lavava la roba rimasta.

Oggi si infila tutto nella lavatrice col detersivo e l'acchiappacolori, si premono i tasti esatti e di lì a poco la biancheria è pronta da stendere.

Il bianco è da sempre la luce che contiene tutti i colori dell'iride.

È il colore della pulizia, della purezza, della nascita, della precisione, della verginità.

Bianca è la vestina dell'innocenza e del passaggio da uno stato ad un altro, che viene posta al bimbo all'atto del battesimo.

Bianca è la tunica dei fanciulli che si accostano alla prima Comunione, pu-

rezza dell'anima; bianco è l'abito della sposa che dovrebbe simboleggiare la sua verginità.

Dopo la guerra quanto abbiamo desiderato ed apprezzato il pane, ritornato bianco, di buona candida farina?

In Giappone e in genere nei Paesi Orientali il bianco è il colore del lutto, forse proprio per il passaggio dalla vita terrena ad altra vita.

Ma bianca era la manna caduta dal cielo e bianca è l'Ostia che è Corpo di Cristo.

Di bianco era vestito l'angelo che annunciava la Resurrezione di Gesù.

Quanto bianca e splendente doveva essere la veste del Signore nel momento della sua Trasfigurazione, dopo che aveva benedetto i suoi discepoli!

A notte, quando la luna bianca con i riflessi argentei, illumina la terra forse c'è ancora qualcuno che crede ai fantasmi dal lenzuolo bianco che vagano per i castelli. . . . .

*Marisa Benedetti*

## ELABORAZIONE DEL LUTTO

Per aiutare chi è stato colpito da un grave lutto e non riesce a superare il suo dramma.

Caratteristiche dei gruppi di mutuo-aiuto a livello psicologico

- Sono gruppi aperti a tutte le persone che si trovano in difficoltà nel continuare a pensare alla propria vita senza poter contare sulla vicinanza del familiare da cui si sono congedate.

- Sono rivolti ai familiari delle persone decedute per qualsiasi ragione.

- Affrontare INSIEME il cammino del DOPO avendo uno "spazio" in cui poter esternare le emozioni legate all'esperienza vissuta, rende possibile superare la barriera dell'isolamento e della solitudine.

- Il poter condividere la propria fragilità con altre persone che hanno vissuto la medesima esperienza di dolore aiuta ad affrontare il cambiamento avvenuto nella propria vita.

I gruppi prevedono momenti di introspezione e di analisi in un'ottica di condivisione, scambio e sostegno reciproco. Per tale ragione essi hanno le seguenti caratteristiche:

- Sono costituiti da un numero ristretto di persone per dare a tutti i partecipanti la possibilità ed il necessario spazio per intervenire ed essere ascoltati.

- Favoriscono il dialogo e creano le condizioni perché nascano legami di amicizia, solidarietà migliorando in tale modo il senso di vuoto lasciato dalla persona cara.

- Aiutano a "riempire" spazi quotidiani troppo ampi sapendo di avere un "appuntamento quindicinale".

- L'ingresso ai gruppi avviene tramite colloquio preliminare con la psicologa dell'Associazione AVAPO dott.ssa Federica DOGLIOTTI. - tel. 041 5350918

- Il gruppo è aperto: in qualunque momento le persone possono chiedere di partecipare previo colloquio di accoglimento, o di uscirne.

## BUTTARE PONTI FA SEMPRE BENE

Tutto ha avuto inizio con un caffè. Io ero semplicemente il suo giornalista, lei nelle sue modeste possibilità di pensionata al minimo non acquistava granché. Ma, in qualche modo, si è impietosita di me. «Mi fai pena», mi disse nel suo dialetto veneto. Così, ha cominciato a portarmi il caffè tutti i giorni; non una sola tazzina, ma l'intera caffettiera, che potevo spartirmi tranquillamente con altre persone, per non ritrovarmi con gli occhi sbarrati. A volte, lo correggeva con la grappa, che poi ho dovuto gentilmente rifiutare per non trovarmi, euforico, a sbagliar di conto. A lei poco importava che io, nella mia edicola, fossi attrezzato con telefono, radio, computer, climatizzatore, o che potessi scambiare quattro chiacchiere con altri clienti. Secondo lei, io ero solo e triste; al freddo d'inverno, al caldo d'estate: e tanto bastava. Ero diventato il suo impegno quotidiano. Con gratitudine, e anche con un po' di imbarazzo da parte mia, non volevo "approfittare".

Circa due anni fa, fu colpita da un male, era sola e senza parenti vicini. Le feci una prima visita di cortesia, insieme a mia moglie, poi un'altra ancora. Non ci siamo più sentiti di lasciarla sola, anche quando accettò, con dignità e forza d'animo disarmanti, la tristissima e mortificante casa di riposo. Le siamo stati accanto sempre, fino all'ultimo e definitivo viaggio. Ogni nostro incontro era per lei motivo di gioia. Mai un lamento al momento del congedo, solo ringraziamenti a profusione. Non sapeva come sdebitarsi. Abbiamo festeggiato i suoi 90 anni al ristorante, in grande allegria con altri amici. Il Natale l'ha trascorso a casa nostra, come fosse una nostra parente. Non ho parole per continuare: quel che ci ha dato in termini di amore, pulito e sincero, non ha misura. Mi ha fatto riscoprire valori che credevo d'aver perso, e che hanno, invece, dato una svolta alla mia vita: non l'avrei mai creduto possibile. Questo non vuol essere un necrologio, ma una lode sincera a un'anonima donna, che ha saputo seminare amore a piene mani.

*Lettera firmata*

### QUESTO NUMERO

dell'"Incontro" è stato stampato in proprio in quattromilacinquecento copie ed è distribuito gratuitamente in 60 luoghi differenti.